



I 550 anni del Monte
La pietà di Gheller
per la Fondazione
di **Daniele Labanti**
a pagina 13

La celebrazione La Fondazione e i 550 anni dalla creazione del Monte: arte, cultura, storia e musica dialogano con l'istituzione

La seconda vita della pietà

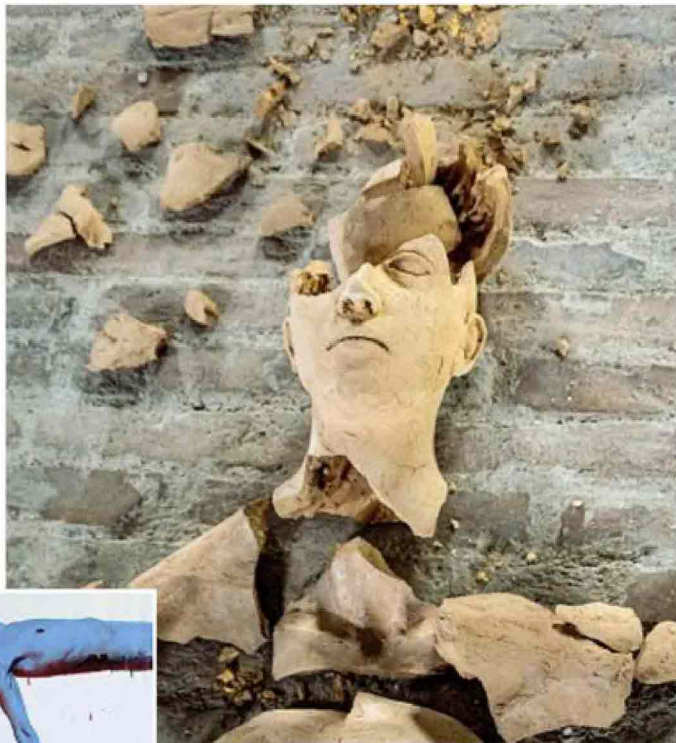
Un'opera di Gheller riflette sulla sfida della cura e sulla tenacia per ricominciare

di **Daniele Labanti**

Può un ostrakon, un pezzo di coccio, rappresentare una visione della pietà? La sfida raccolta dall'artista Giulietta Gheller ha dato vita a un'opera che spinge alla riflessione sulla cura, sulla capacità di ricominciare e sul concetto di impermanenza, una riflessione che nell'arte si trasforma da fisica a esistenziale.

Ostrakon - La seconda vita è il titolo scelto per l'opera realizzata per celebrare i 550 anni dall'istituzione del Monte di pietà a Bologna, all'interno delle celebrazioni che saranno inaugurate martedì 16 da Giusella Finocchiaro, presidente della **Fondazione del Monte** di Bologna e Ravenna, all'**Oratorio San Filippo Neri**. Nell'occasione, la professoressa Maria Giuseppina Muzzarelli delinea i contorni storici del **Monte della pietade**, che ha visto la luce per breve tempo nel 1473, ispirato dal frate Michele Carcano, per poi riapparire, più strutturato, dal 1504, diventando una longeva istituzione capace di resistere alle vicende del tempo e trasformarsi in banca, senza interrompere, del corso delle epoche, il legame con il microcredito e con il piccolo prestito a tasso agevolato. Tra XVI e XVII secolo erano mediamente 100.000 i prestiti annui, che coinvolgevano circa il 60% dei bolognesi con un tasso di restituzione attorno all'80%.

Un monologo dal titolo *Ciò che cade* sarà poi interpretato dall'attore Nicola Borghesi, anch'egli impegnato sul tema della «pietà», *fil rouge* della giornata. Una pietà «rivista» è certamente quella di Gheller, la cui opera in terracotta raffigura una donna che l'attrice e regista Alice Toccaceli ha mandato in pezzi, in un momento intensamente emotivo, trasformando la scultura in una performance della stessa artista impegnata nella ricomposizione dell'opera. «A fine marzo è avvenuta la distruzione — spiega Gheller — e la successiva ricomposizione. Alice ha "giocato" con la statua finché non si è rotta, non è stato un atto volontario ma casuale. Negli otto giorni successivi l'ho ricostruita, con quello che c'era, ricreandola ex novo, come era possibile. Non è



stabilità nel tempo, che con quest'opera vogliamo dissacrare. A volte, si vuole rompere qualcosa». L'umanizzazione della scultura s'intreccia con la narrazione delle vicende di chi si rivolse al Monte di pietà, storie di uomini e donne che percorsero il «duro calle» profetizzato da Dante in cerca di sostegno, trovando nella pietà quel profondo senso di cura che è ancora oggi, assieme alla cultura e all'etica, uno dei pilastri della resistenza al disfacimento di un mondo sempre meno a misura d'uomo. «Attorno alle vicende di queste persone c'era probabilmente un senso da tragedia greca — puntualizza Pietro Delcorno, docente del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater — in cui il fato, e non la colpa, faceva



L'artista e la ricostruzione
Alice Toccaceli ha rotto la statua, avviando una performance durata otto giorni nei quali io l'ho ricostruita dandole nuova vita

accadere le cose. Ma, per contrasto, poteva anche esserci molta violenza. E quindi le azioni dell'uomo potevano spingere altre persone nella difficoltà. Tuttavia, questa violenza preludeva poi alla cura».

Nella mostra organizzata presso la sede della Fondazione, in via delle Donzelle, **Ostrakon** dialogherà con i faldoni dell'archivio storico e con altre opere di Gheller, fra le quali il video di un'altra performance, *Requiem* per un *sudario vuoto*, in cui l'artista ha sciolto in mare una statua di terra non cotta, di cui è rimasto soltanto il lenzuolo. Ma la *seconda vita* di quella scultura segnata dalle

ferite, che porta con sé un intervento tanto tecnico quanto artistico, come una dialettica fra la parte razionale e quella emotiva dell'essere umano, è la base concettuale attorno alla quale sviluppare la riflessione profonda, e attuale, sulla pietà.

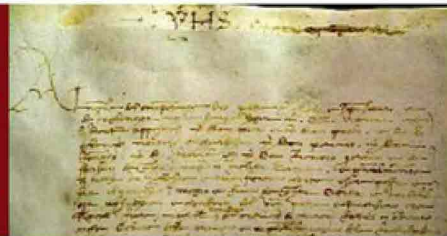
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legami

In alto l'opera **Ostrakon - La seconda vita**, andata in pezzi durante

la performance di Alice Toccaceli. Accanto, **Lying figure - Pietà**, un'altra opera di Giulietta Gheller in mostra. A destra, un particolare del codice che testimonia la fondazione del **Monte della Pietade** a Bologna nel 1473, il primo monte di pietà costituito nell'Italia settentrionale



un restauro. È una seconda vita dell'opera». La simbologia di **Ostrakon** è fortissima e intimamente legata alla pietà che dette origine al Monte. Al centro c'è la figura umana, la quale sogna una vita perfetta ma incontra ostacoli imponderabili che la portano a cadere, a rompersi, a doversi rialzare. Pro-

grammare una vita come la vogliamo è una bugia, è la vita stessa a testimoniare. E dunque l'uomo si rinnova, si rigenera, gli stessi pezzi costituiscono qualcosa di diverso. «Secondo il sentire comune — prosegue Gheller — la scultura è destinata a durare in eterno e ci dà un'illusoria dimensione di

Da sapere

● Da martedì 16 la

Fondazione del Monte avvia le celebrazioni per i 550 anni dalla costituzione del Monte di Pietà, poi Banca del Monte

● Alle 17 all'**Oratorio San Filippo Neri**,

Istvan Batori suonerà alcuni brani d'organo, l'artista Giulietta Gheller, laureata al Dams, presenterà diverse opere tra le quali una commissionata per questo evento, la professoressa Maria Giuseppina Muzzarelli racconterà la storia del Monte della Pietade, mentre Nicola Borghesi leggerà un monologo dedicato a *Ciò che cade*

● Venerdì 19 alle 16.30 visita guidata (su prenotazione) all'archivio storico del Monte

